

# col maor

**COL MAOR**  
**Ottobre 2008**

**Numero 3 – Anno XLV**

**Presidente:**  
Ezio Caldart

**Direttore Responsabile:**  
Roberto De Nart

**Redazione:**  
Mario Brancaleone  
Cesare Colbertaldo  
Armando Dal Pont  
Daniele Luciani  
Ennio Pavei  
Michele Sacchet  
Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004  
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

## Tutti a Napoli, anzi no!

### Da non confondere le calamità naturali con le incapacità dei politici

«Alpini scusate, ho un topo in cantina, potete venire? Già che ci siete, avrei anche lo scarico del water intasato e l'erba alta in giardino... Grazie!».

Ovviamente stiamo solo scherzando. Ma è la situazione grottesca che si sarebbe potuta determinare nel giro di poco tempo, se fosse andato in porto, com'era nelle intenzioni dei vertici milanesi dell'Ana, l'utilizzo dei volontari per collaborare a risolvere il problema dei rifiuti a Napoli la scorsa estate.

La notizia di richiesta di aiuto all'Ana viene battuta dalle agenzie di stampa il 30 giugno e rimbalza immediatamente su tutti i quotidiani: "Rifiuti: Associazione Alpini, Berlusconi ci ha chiesto di andare a Napoli".

A confermare, interviene successivamente il presidente nazionale dell'Ana, Perona che nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto "Con gli alpini sui sentieri della storia" alla libreria Mursia di Milano afferma:

«Ce l'ha chiesto il presidente del Consiglio e noi abbiamo risposto positivamente. Il presidente ci ha detto "gli alpini non hanno mai detto di no alla Patria" e per servire la Patria noi andremo in Campania purché sia rispettato il nostro ruolo di uomini-soldato. Siamo in attesa di indicazioni».

Insomma, gli Alpini, dopo essersi distinti per il loro prezioso contributo dato puntualmente in occa-

sione di tutte le calamità naturali come il terremoto del Friuli, il cedimento della diga in Val di Stava, l'alluvione in Piemonte e Val d'Aosta, il terremoto in Umbria e Marche, l'esodo di una popolazione a causa della guerra in Kosovo, un

"procedura complessa e molto delicata".

La situazione è tragica, ma non seria, avrebbe detto Leo Valiani!

Iniziano le consultazioni dei capigruppo e la risposta è univoca: signornò!

La base degli associati non ci sta.

E' un formidabile scossone alle alte gerarchie dell'Associazione, che si risvegliano da quello stato di compiaciuta sudditanza nei confronti dei poteri forti dello Stato.

I vertici avevano già detto sì e i giornali avevano titolato: "Alpini a Napoli di guardia ai rifiuti".

C'è chi è sobbalzato nel leggere che l'Ana sarebbe andata a Napoli per contribuire alla soluzione del problema rifiuti.

Intendiamoci, gli alpini sono sempre stati in prima fila quando si è trattato di andare in aiuto alle popolazioni colpite da gravi calamità naturali. Ma questa volta i conti non tornano.

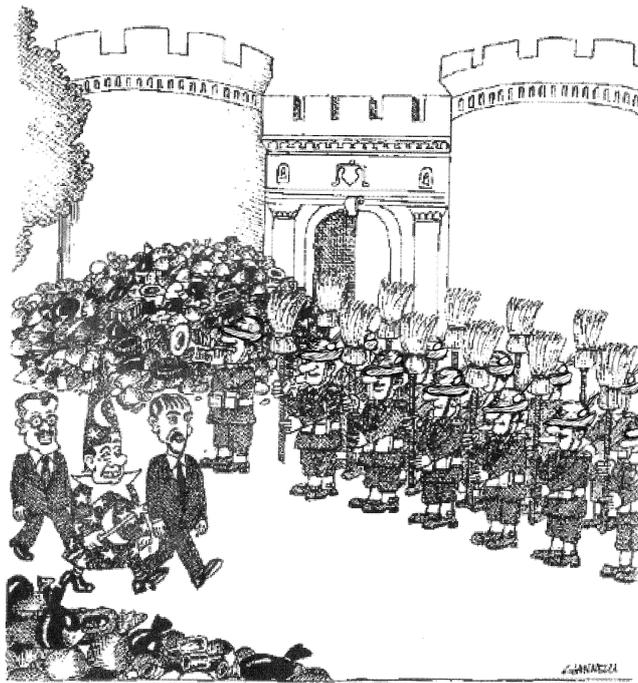
La spazzatura a Napoli non è certo una calamità naturale ed è inutile cercare di

darla a bere alla prima linea invocando i valori della Patria. Che qui non c'entrano proprio nulla.

Chi mai avrebbe immaginato che gli alpini venissero chiamati dalle alte cariche delle istituzioni per far fronte ad una situazione critica, provocata dall'incapacità dei pubblici amministratori?

Sulle pagine dei principali quotidiani e sulle tv di tutto il mondo

(continua)



**NAPOLI: RENDE ONORE IL BATTAGLIONE ALPINI**

Liberamente tratto dal Corriere della Sera del 21 maggio 2008  
(Giannelli)

nubifragio in Francia, sono chiamati dal presidente Berlusconi per contribuire al problema della spazzatura di Napoli! E per farlo ci si appella addirittura ai valori della Patria!

Perona chiama in causa il ruolo dell'uomo-soldato.

Ma che c'entra con la spazzatura?

Mentre il presidente della Sezione di Belluno Arrigo Cadore si nasconde con il politichese e parla di

(dalla prima pagina)

sono passate le immagini di cumuli di spazzatura abbandonati e incendiati per le strade che certamente non rendono onore all'Italia.

Ma ciò che è successo in Campania non è una calamità naturale, ma è soltanto una situazione di degrado dovuta all'irresponsabilità dell'uomo.

Fuori luogo, insomma, qualsiasi "chiamata alle armi" per difendere il territorio dalla spazzatura.

La questione è squisitamente politica, un esempio di imperdonabile incapacità politica che è sotto gli occhi di tutti.

E chiamare gli alpini in aiuto non può che offendere l'intelligenza delle persone.

Gli alpini sono e rimangono un'Associazione d'arma e non l'Esercito della salvezza.

Anche a Milano l'hanno capita e sull'argomento è calato il silenzio.

A Napoli dicono che la spazzatura c'è ancora, ma non ci sono più i giornalisti.

Ma non credo che qualcuno abbia ancora voglia di tornare alla carica per reclutare volontari per la spazzatura in Campania al grido di "armiamoci e partite".

In fondo è bene tutto quello che finisce bene.

Roberto De Nart

## SOMMARIO

<i>Alpini e "scoàzze"...</i>	1
<i>Compleanno Col Maòr</i>	2
<i>Per non dimenticarli...</i>	3
<i>Ruralità perduta...</i>	4-5
<i>Si cercano voci nuove</i>	5
<i>Curiosità Alpine</i>	6-7
<i>Speciale Papa Luciani</i>	8-9
<i>Agosto a Salce</i>	10
<i>Piccoli Campioni</i>	10
<i>Parole de 'na Olta</i>	11
<i>Ricordo di Nicola De Bon</i>	12
<i>Cavalieri di Vitt. Veneto</i>	13
<i>Il Lupo Delle Tofane</i>	14
<i>Il Salce Calcio</i>	15
<i>I carnefici italiani</i>	16

# 45° di Col Maòr

## Un notiziario adeguato ai tempi moderni

Ha cambiato presidente, ha cambiato chi lo compone, ha cambiato Direttore Responsabile, ha cambiato contenuti, ha cambiato veste grafica, è ritornato solo notiziario del Gruppo, ma non è cambiato l'interesse di chi lo aspetta ogni tre mesi.

Nel frattempo son passati 45 anni dalla nascita, quel lontano 1963 quando l'indimenticabile Mario Dell'Eva, giornalmisticamente "Dem", tirava con il ciclostile il suo primo numero, che dovette poi slittare all'anno successivo, come l'inaugurazione ufficiale del Gruppo, in segno di lutto per le vittime del Vajont.

È stato il primo in provincia e continua ad esserlo grazie all'impegno di tutti coloro che gli hanno voluto sempre bene e che lo hanno sostenuto economicamente.

È stato investito tempo fa da un temporale provocato da correnti fredde in alta quota, ma è sopravvissuto grazie al suo spirito ed alla sua tenacia montagnina che non gli hanno permesso di piegarsi.

Per festeggiare la ricorrenza il Gruppo organizza una serata particolare per il

## COMPLEANNO DI COL MAÒR SABATO 15 NOVEMBRE

- ore 18,00 - S. Messa in suffragio di Mario Dell'Eva ed Ida Carlin
- ore 20,00 - Serata con cena di "Polenta e baccalà" presso la nostra sede al Campo Sportivo (menù diverso per i non amanti del pesce, avvisando alla prenotazione).

È prevista animazione.

SOCI, SIMPATIZZANTI, ABBONATI, AMICI potranno dare la loro adesione a Colbertaldo Cesare 0437 296969 - Caldart Ezio 338 7499527 - Boito Bruno 0437 27479, entro giovedì 13 novembre.

L'incasso della serata sarà devoluto a "Col Maor"

## VI ASPETTIAMO NUMEROSI !

# CONCERTO DI CORI

Tra le iniziative volte a festeggiare i 45 anni di Col Maòr, il Gruppo organizza un concerto corale con il **Coro Parrocchiale di Salce**, il **Coro Minimo Bellunese** ed il **Coro Agordo** per

**SABATO 22 NOVEMBRE**  
**ORE 20,45**

*Chiesa parrocchiale di Salce - Presenta Dino Bridda*

Tre cori ai quali, in passato, hanno dato la loro voce parecchi cantori della nostra comunità e che le nuove generazioni continuano con grande impegno.

**Tutta la popolazione è invitata a questo evento d'eccezione**

## PER NON DIMENTICARLI...

### Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

#### GIUSEPPE BORTOT

Da Col di Salce. Figlio di Antonio e Maria De Barba, nacque il 02.12.1922. Zio di Fulvio e Giuseppe Bortot, di Celestina De Salvador in Dallo e Maria Rosa De Salvador in Dal Castel, di Luigi e Antonietta Sommacal ved. De Min, di Sandro e Renzo Della Vecchia. Prozio di Marika Bortot in Colbertaldo. Celibe. Contadino.



Giuseppe Bortot – Classe 1922  
Disperso in Russia nel 1943

Soldato della 6<sup>a</sup> sezione alpina sanità, del 6° Rgt. Alpini, della Divisione "Tridentina".

Partì per la Russia il 29.07.1942. Venne considerato disperso nel fatto d'armi di Nikolajewka (piccola), il 20 gennaio 1943, terzo giorno della ritirata del Corpo d'Armata Alpino.

Dalla carta geografica, relativa alla zona di operazioni militari, troviamo 4 Nikolajewka, solo due di queste interessarono il ripiegamento "vincente" della Div. Alpina "Tridentina", che

aveva a rimorchio migliaia di superstiti di altre unità.

La prima che incontrarono fu Nikola-jewka detta "piccola", chiamata così per distinguerla dall'altra, più famosa, dove ci fu, come già accennato, lo scontro decisivo e dove gli italiani ebbero la meglio.

#### MARCELLINO DEON

Da Sedico, poi a Bes. Figlio di Luigi e Maria D'Incà nacque il 17.09.1914 a Sedico. Coniugato con Etna Roni, ebbe un figlio, Enzo.

Di professione bracciante. Soldato del Btg. Belluno (7° Rgt. Alpini), incorporato nella Divisione "Pusteria", venne inviato al fronte Greco-Albanese il 04.02.1941.

Rimpatriato, dopo 50 giorni, venne ricoverato per malattia all'Ospedale militare di Foggia.

Guarito partì per la Russia il 14.10.1942, venne assegnato al Btg. "Vestone" (6° Rgt. Alpini), facente parte della Divisione "Tridentina".

Disperso durante gli scontri con i russi a Opyt, il 19.01.1943, il secondo giorno della ritirata del Corpo d'Armata Alpino.

Il suo nome non figura sul Monumento di Col di Salce, bensì sulla lapide ai caduti e dispersi al Municipio di Sedico e sulla lapide dei dispersi al Monumento – Ossario nel cimitero di Belluno.

#### ANTONIO DALL'O'

Da Bes. Figlio di Antonio e Carolina Da Riz, nacque il 02.10.1915.

Sposatosi con Michelina Scussel ebbe una figlia, Odetta. Di professione ma-

novale.

Soldato dell'11° Rgt. Alpini, Btg. "Bassano", partecipò alla guerra contro la Grecia, dal 04.02 al 10.03.1941, giorno in cui venne ferito.

Rimpatriato venne ricoverato all'Ospedale Regina Elena di Roma.

Guarito e ritenuto nuovamente idoneo al servizio militare, venne inviato al fronte russo il 14.10.1942.

Venne assegnato al Btg. "Verona" del 6° Rgt. Alpini, Divisione "Tridentina". Scomparve il 22.01.1943, durante un combattimento, probabilmente a Warvarovka; quinto giorno del ripiegamento del Corpo d'Armata Alpino.

Il suo nome non è scritto su nessun monumento o lapide a noi noti.

#### ARTURO FIABANE

Da Bes. Zio di Armando Fiabane e prozio di Michele e Federica Rossi. Figlio di Bortolo, nacque a Zurigo il 13.10.1913.

Celibe. Carpentiere. Soldato del Genio Pontieri, partecipò alla Campagna d'Africa Orientale 1935-36.

Prese parte, da aprile a giugno 1941, alle operazioni di guerra svoltesi alla frontiera Italo-Jugoslava ed a quelle in Balcania, Arturo col IX° Btg. Pontieri 22<sup>a</sup> Compagnia, facente parte del C.S.I.R. (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), partì il 29.07.1941.

Un anno dopo, con l'arrivo in Russia dell'ARM.I.R. (Armata Italiana in Russia), venne costituita l'8<sup>a</sup> Armata e il IX° Btg. passò alle dirette dipendenze del Comando di quest'ultima.

Egli scomparve il 19.12.1942, l'ottavo giorno dopo l'inizio dell'attacco sovietico, denominato "Operazione Piccolo Saturno".

Detta operazione portò allo sgretolamento progressivo delle forze dell'Asse sul fronte del Don, che si concluse il 17 gennaio 1943 con il ripiegamento dell'invitto Corpo d'Armata Alpino.

Su nessuna lapide o monumento, di nostra conoscenza, è inciso il suo nome.

# QUANDO TUTTI SE AVEA 'NA VACHETA

*Ricordi di una ruralità perduta, o quasi*

A cura di Paolo Tormen

## E per intercessione... 1<sup>a</sup> parte

E' autunno e l'approssimarsi della festività di Tutti i Santi mi porta a riflettere su quanto il mondo agricolo descritto in queste pagine fosse fortemente intriso di religiosità popolare, una sorta di mescolanza positiva che univa fede e tradizione, devozione e scaramanzia. Ogni azione, operazione culturale, pratica di allevamento, ecc. era sempre legata al movimento delle stagioni e scandita dal susseguirsi dei Santi sul calendario. Così, ad esempio, S. Marco (25 Aprile) segnava le semine del mais e delle patate, S. Giovanni (24 Maggio) il momento di raccogliere le noci acerbe per produrre il nocino, S. Antonio da Padova (13 Giugno) l'inizio degli alpeggi, S. Matteo (21 Settembre) la smonticazione...

Al di là delle consuetudini più o meno in bilico tra il sacro e il profano, esisteva, in ogni caso, una sincera convinzione, secondo la quale l'esito di qualsiasi accadimento, solo marginalmente poteva dipendere dall'operato degli uomini, in quanto al di sopra di tutto prevaleva la Superiore volontà, alla quale spettavano le lodi e i ringraziamenti, ma alla quale anche potevano rivolgersi richieste e suppliche. Nell'ampio e variegato panorama dei Santi "a disposizione", due mirabili figure si potrebbero definire, per così dire, più vicini alla categoria: Sant'Antonio abate e San Isidoro agricoltore.

### **Sant'Antonio abate (17 Gennaio)**

Da sempre, nelle campagne, l'immagine del Santo è presente nei luoghi dove vivono e riposano gli animali domestici. A volte, a far bella mostra sul retro dell'ingresso della stalla, è una formella in ceramica finemente dipinta, il più delle volte, un quadretto di legno o una stampa incorniciata, o ancora, un santino lordo e spiegazzato di nessun valore artistico appoggiato in qualche modo alla mensola assieme a brusca, striglia e un portacandele.

Qualunque sia la forma, la sostanza non cambia. Il famoso abate egiziano è sempre stato lì, con le vesti da eremita, la lunga barba bianca, il bastone a Tau, il porcellino e una vivida fiamma ai piedi.



Ma vediamo in breve chi era questo Santo, e perché è diventato il principale patrono degli animali. Antonio abate (così chiamato per distinguerlo dall'altrettanto famoso Antonio da Padova), nacque a Coma, in Egitto, nel 251, nazione dove morì a 105 anni, dopo una vita spesa a vagare nel deserto.

Considerato il patriarca di tutti i monaci, a vent'anni si spogliò dei suoi beni e si dedicò all'ascetismo. Per quattro lustri visse di solo pane e acqua nella meditazione e nella preghiera. Di grande saggezza spirituale, Antonio raccolse intorno a sé un gran numero di discepoli. Gran parte del culto popolare di Antonio deriva dalla fama di guaritore dall'herpes zoster, detto appunto "fogo de Sant'Antoni" (fuoco di Sant'Antonio).

Si narra che i seguaci del Santo, per meglio soccorrere i malati che si recavano ormai senza speranza alla chiesa francese di Saint-Antoine de Viennois, luogo dov'erano conservate le reliquie,

decisero di costruire un ospedale e dei ricoveri. Ebbe così origine l'Ordine Ospedaliero degli Antoniani.

Per assicurare la sussistenza ai malati e ai religiosi, e ottenere il grasso con cui preparare unguenti sanificatori delle piaghe, si narra che venissero allevati dei maiali destinati alla macellazione, lasciati liberi di vagabondare per il paese e mantenuti dalla carità pubblica.

Necessità sopraggiunte vietarono la libera circolazione degli animali nella città, fatta eccezione per i maiali degli Antoniani che, da allora, dovettero portare come riconoscimento la celebre campanellina al collo. Nasce probabilmente da qui il modo di dire, ancora presente nel linguaggio popolare, "l'è come an porzel de Sant'Antoni", per definire chi trae sostentamento rivolgendosi, di volta in volta, a tavole o mense diverse, confidando della benevolenza del prossimo.

I contadini del luogo, inoltre, si assunsero l'onere di allevare sempre un capo bovino o suino in più per donarlo ai frati, ricevendo in cambio la benedizione, per intercessione del Santo, sul resto del bestiame e sulla propria famiglia.

Nel calendario cosiddetto moderno, il giorno dedicato a questo Santo è il 17 Gennaio.

In questa ricorrenza era, e in qualche luogo lo è ancora, usanza benedire gli animali domestici sui sagrati per preservarli dalle malattie, nelle stalle venivano accuratamente ripulite le immagini del Santo e davanti ad esse si accendeva un piccolo cero a scopo propiziatorio.

Per la festa del loro protettore, poi, le bestie venivano trattate amorevolmente, strigliate, ben nutrite, esentate dal lavoro e, ovviamente, non potevano essere macellate.

In occasione dell'annuale visita del parroco per la benedizione delle case, indipendentemente dal periodo nel quale avveniva, era consuetudine chiedere al piovano di estendere il suo esercizio anche all'immane adiacente stalla e lì, invocando

l'intercessione di Sant'Antonio abate, lo stesso aspergeva benedicendo animali, locali e addetti.

Ogni qual volta, inoltre, che preoccupazioni particolari affliggevano gli allevatori come un parto che si prospettava difficile, una diagnosi dall'esito incerto, il timore per il diffondersi di epidemie, sempre si ricorreva a quella immagine benedicente sulla mensola o "picada" su la porta, recitando in fretta un pater, ave, gloria, o anche solo rivolgendovi un intimo sguardo suppli-chevole.

(Continua nel prossimo numero...)

Pont de San Fiss  
(not 14/15 luglio 1944)

a ricordo:

Acqua de la Piave  
che va...  
come i dì che no torna.

Fiori  
de camp, de casa,  
butadi te l'acqua  
co na corona de orer.

Parole  
butade tél sol,  
ciare,

pa ricordar na not  
scura.

Fiori e parole  
par no desmentegar.  
Pont de San Fiss  
na storia che scominzia  
undese vite che finiss...

Na storia come tante  
che parla de guera,  
na pore storia de vite  
restade partera.

Luigina Tavi

## UN APPELLO IMPORTANTE IL CORO ADUNATA CERCA VOCI ALPINE

*Carissimi CapiGruppo, come forse già sapete, il CORO ADUNATA di Sedico - Belluno, presieduto dal sottoscritto, è nato alla fine del 2000 con l'intento di portare un contributo canoro durante le Adunate annuali degli Alpini; da tale intento deriva il nome prescelto.*

*Dopo varie esibizioni non solo a livello locale, ma anche fuori provincia e nazione, il Coro sente la necessità di rafforzare il proprio organico per poter affrontare, con maggiore possibilità di ottenere una positiva riuscita artistica, anche impegni più prestigiosi, come qualche volta ci è stato richiesto, ai quali abbiamo talora dovuto rinunciare a causa dell'esiguo numero di coristi disponibili.*

*Essendo il Coro costituito principalmente da alpini in congedo e volendo mantenere tale caratteristica che ci contraddistingue (cantiamo col cappello alpino in testa), chiediamo ai vari Gruppi del circondario se è possibile operare un sondaggio per cercare fra i propri iscritti qualche appassionato disponibile a provare a cantare con noi e poi eventualmente a proseguire dopo un "provino" del nostro direttore artistico Maestro Bruno Cargnel; la nostra sede è presso la taverna di un'abitazione privata in via Piave a Bribano di Sedico, vicino alla Stazione Ferroviaria; le prove avvengono il mercoledì sera.*

*Per chi avesse già avuto esperienza corale o avesse dimestichezza con il canto, precisiamo che il rafforzamento dell'organico è rivolto prevalentemente alle sezioni dei tenori primi e secondi.*

*Certo della vostra fattiva collaborazione di cui vi ringrazio fin d'ora, invio a voi e a tutti i soci dei vostri Gruppi il più cordiale saluto alpino.*

Il Presidente  
Antonio Zanetti

Per informazioni:  
Antonio Zanetti  
Via Col di Lana, 72  
32100 BELLUNO  
Tel. 0437 943191



Il Coro Adunata in azione

## SONO ANDATI AVANTI

- Luciano Ribul Olzer ci ha lasciati. Sempre presente nel Coro parrocchiale diretto dalla moglie, maestra Maria, era diventato uno dei nostri anche se risiedeva a Col del Vin. Lo vogliamo ricordare semplicemente, proprio con quel suo sorriso sempre carico di amicizia e disponibilità. Il Gruppo Alpini, il Consiglio Direttivo e la Redazione di Col Maor sono particolarmente vicini in questo triste momento alla moglie Maria ed ai figli Marialuisa, Marcella, Bruno, Anna e Paola.

- Giuseppe De Toffol, nostro affezionato socio aggregato, dopo aver combattuto a lungo con il male, ci ha lasciati. Amico degli alpini, lo ricordiamo per la sua allegria, le sue battute sempre pronte e piacevoli, il suo modo puntuale di far divertire la compagnia, con una spiccata capacità di socializzazione. Caro Giuseppe, ci mancheranno anche quelle bellissime e sane risate che tu riuscivi a farci fare. Il Gruppo Alpini porge le più vive condoglianze alla moglie signora Lilli e alla figlia.

# CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di **Daniele Luciani**  
**“OLIMPIADI”**



Da poche settimane si sono concluse le olimpiadi di Pechino. Le olimpiadi regalano sempre grandissime emozioni.

Nel corso di questi giochi accadono molti fatti curiosi, divertenti, a volte tristi che spesso vengono dimenticati e si perdono nel tempo. Oggi racconteremo alcuni di questi episodi.

## Un po' di storia.

Nell'antica Grecia si svolgevano delle gare di atletica dedicate al dio Zeus. Queste gare si svolgevano nella città di Olimpia dove si trovava un'enorme statua del dio.

I giochi si tenevano ogni quattro anni durante il plenilunio (luna piena) fra luglio ed agosto.

I primi giochi di cui si abbia documentazione scritta risalgono al 776 avanti Cristo.

Nelle prime edizioni dei giochi si disputava una sola gara. Era una corsa di 192 metri chiamata "stadion", in quanto la distanza da percorrere corrispondeva alla lunghezza di uno stadio. Con il passare del tempo si aggiunsero altre gare di atletica, di lotta e di equitazione.

I vincitori delle gare diventavano popolarissimi ed erano immortalati in poemi, dipinti e statue.

Alle donne era proibito partecipare sia come atlete che come spettatrici. Gli atleti gareggiavano completamente nudi. Poiché alcune donne riuscirono ad intrufolarsi tra il pubblico travestite da uomini, fu adottato il provvedimento di far denudare all'ingresso anche gli spettatori.

Nel secondo secolo a.C. la Grecia cadde sotto la dominazione romana. Quando il Cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'impero, l'imperatore Teodosio sopprime i giochi perché li considerava una festa pagana. Era il 393 dopo Cristo. Aveva così fine una storia che durava da oltre 1000 anni.

## De Coubertain.

La ripresa dei giochi, dopo oltre 1500 anni, fu merito del pedagogo francese Pierre De Coubertain.

Egli sosteneva l'importanza della pratica sportiva come sistema educativo e pensò ad una manifestazione sportiva internazionale per promuovere questo principio.

Ispirato dalle recenti scoperte archeologiche in Grecia pensò di far rinascere le olimpiadi.

Grazie alla sua perseveranza e soprattutto investendo buona parte dei suoi capitali, De Coubertain riuscì a raggiungere il suo obiettivo. Nel 1896 i primi giochi dell'era moderna si svolsero, nel segno della tradizione, ad Atene. Sempre per rispetto della tradizione fu vietata la partecipazione alle donne.

A queste olimpiadi parteciparono 14 paesi e 241 atleti. L'Italia non era presente. Solo il primo ed il secondo classificato di ogni competizione venivano premiati: il vincitore riceveva una medaglia d'argento ed una corona di rami d'ulivo, il secondo una medaglia di bronzo ed una corona d'alloro.

## Fatti curiosi, spiritosi e tragici.

Nella maratona del 1908 a Londra il nostro atleta Dorando Pietri entrò per primo nello stadio. Era allo stremo delle forze; cadeva e si rialzava, cadeva e si rialzava. Il giudice di gara Jack Andrew lo aiutò negli ultimissimi metri. Pietri tagliò per primo il traguardo. Poco dopo lo stesso giudice Andrew accolse il reclamo del secondo arrivato e squalificò il nostro maratoneta con la motivazione "Accettò di essere aiutato".

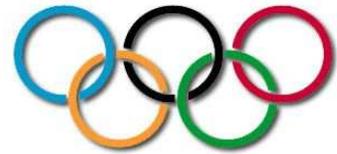


Dorando Pietri aiutato da Andrew

Quella di Londra fu la prima olimpiade in cui i vincitori ricevettero la medaglia d'oro, i secondi quella d'argento ed i terzi quella di bronzo.

Nella successiva olimpiade di Stoccolma del 1912 comparso per la prima volta il cronometro.

Ad Anversa nel 1920 sventolò per la prima volta la bandiera olimpica a cinque cerchi disegnata da De Coubertain. I cerchi rappresentano i cinque continenti: il blu l'Europa, il nero l'Africa, il rosso l'America, il giallo l'Asia ed il verde l'Oceania.



A questa olimpiade furono ammesse ufficialmente le donne.

Gli atleti italiani indossarono per la prima volta la maglia azzurra, il colore dei Savoia.

Nella finale del torneo di calcio tra il Belgio (padrone di casa) e la Cecoslovacchia, i Cechi abbandonarono il campo in segno di protesta contro l'imparzialità dell'arbitro.

La Germania fu esclusa sia dai giochi di Anversa che dai successivi di Parigi del 1924 perché ritenuta responsabile dello scoppio della prima guerra mondiale.

A Los Angeles nel 1932 la delegazione brasiliana arrivò insieme ad un consistente carico di caffè.

Gli atleti brasiliani si erano impegnati a venderlo per finanziarsi la costosa trasferta.

L'eroe di quei giochi fu il nuotatore americano Johnny Weissmuller che conquistò tre ori. Più tardi Weissmuller sarebbe diventato famoso come attore, interpretando il personaggio di Tarzan.

Berlino 1936: la "stella" di quelle olimpiadi fu l'atleta americano Jesse Owens che vinse la medaglia d'oro nei 100 e 200 metri piani di atletica, nel salto in lungo e nella staffetta 4x100.

Non è vero che dopo la gara di salto in lungo Adolf Hitler, indispettito per la vittoria di Owens sull'atleta tedesco, se ne sia andato dallo

stadio per non stringere la mano all'Americano. Come andarono le cose lo racconta lo stesso Owens nella sua autobiografia: "Quel giorno, dopo essere salito sul podio del vincitore, passai davanti alla tribuna d'onore per rientrare negli spogliatoi. Il cancelliere tedesco si alzò in piedi e mi salutò con un cenno della mano. Io feci altrettanto".

Fu invece il presidente americano Franklin Roosevelt a cancellare l'appuntamento con Owens alla Casa Bianca. Era tradizione che i presidenti incontrassero i vincitori delle medaglie olimpiche, ma era in corso la campagna elettorale per le presidenziali e l'incontro con i vincitori "neri" avrebbe potuto "urtare la sensibilità" di molti elettori bianchi. La gara di salto in lungo vinta da Owens è ancora ricordata come esempio di sportività e di amicizia. In quella gara la Germania era rappresentata dall'atleta Luz Long. Alle qualificazioni per la finale Jesse Owens, che deteneva il record mondiale ed era il favorito per la vittoria, effettuò due nulli nei primi due salti ed era vistosamente nervoso perché rischiava la eliminazione. Long gli si avvicinò e gli suggerì di arretrare il punto di inizio della rincorsa. Owens seguì il consiglio, riuscì a qualificarsi per la finale e vinse la medaglia d'oro proprio davanti al Tedesco, che fu il primo a congratularsi con lui subito dopo il salto vincente (m 8,07).



L'amicizia tra i due atleti durò anche dopo le olimpiadi. Luz e Jesse (nella foto) si scrissero regolarmente anche dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, che vide Long inquadrato come ufficiale nell'esercito nazista.

In quel periodo Long scrisse ad Owens della nascita del suo primogenito, che non riuscì a vedere. Long fu infatti ferito a morte nel luglio del 1943 durante lo sbarco an-

glo-americano in Sicilia. Dopo la guerra Owens venne in Europa per conoscere il figlio del suo amico tedesco.

Quando il ragazzo si sposò, Owens fu l'ospite d'onore alle nozze.

Sempre in quell'olimpiade, un'atleta polacca di nome Stella vinse la medaglia d'argento nei 100 metri piani d'atletica. Quando morì nel 1980, si scoprì che Stella era un uomo.

Nel 1948 a Londra sventolò la bandiera originale delle olimpiadi di Anversa del 1920, ritrovata intatta dai soldati inglesi sotto le macerie di Berlino.

Quelli di Roma del 1960 furono i primi giochi olimpici trasmessi in mondovisione.

Il discorso di apertura dei giochi fu tenuto da un giovane Giulio Andreotti, presidente del comitato organizzatore. Il suo discorso sembrava non finire mai; furono gli stessi spettatori spazientiti a farlo smettere a suon di fischi.

Nel pugilato la medaglia d'oro nella categoria dei "pesi mediomassimi" fu vinta dal pugile americano Cassius Clay (traduzione: Cassio Argilla), che più tardi si convertirà all'islamismo e prenderà il nome di Muhammad Ali.

La maratona fu vinta dall'atleta etiopio Abebe (cognome) Bikila (nome), passato alla storia per aver corso a piedi nudi. In realtà partì con le scarpe, ma durante il percorso ad una si staccò la suola e Bikila decise di continuare senza.

Abebe Bikila era un soldato della guardia imperiale del "nostro amico" Haile Selassie, il negus d'Etiopia (ricordate gli articoli sulle nostre campagne coloniali?).

Concedetemi una constatazione storica. Bikila era nato nel 1932: ipotizzando un cambio generazionale ogni 25-30 anni, il padre potrebbe aver combattuto contro gli Italiani nel 1935-36 ed il nonno aver partecipato alla battaglia di Adua nel 1896.

Abebe Bikila vinse anche la maratona di Tokio nel 1964, con ai piedi delle scarpe della Puma.

A Tokio la fiaccola olimpica fu accesa da Yoshinori Sakai, nato ad Hiroshima il 6 agosto 1945, il gior-

no dello sgancio della bomba atomica.

Messico 1968: mi accingevo ad andare in seconda elementare.

Ho disegnato olimpiadi per tutto l'anno scolastico.

L'olimpiade di Monaco di Baviera del 1972 sarà ricordata per il sequestro e l'uccisione di 11 atleti israeliani da parte dei feddayn di "Settembre Nero".

L'eroe di quelle olimpiadi fu il nuotatore americano Mark Spitz che vinse 7 medaglie d'oro stabilendo altrettanti record del mondo.

A Mosca nel 1980 molte nazioni non parteciparono in segno di protesta contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan.

A Los Angeles nel 1984 i paesi del "Patto di Varsavia" ricambiarono il favore.

Le olimpiadi di Seul del 1988 furono rovinare da molti casi di verdetti ingiusti, decretati da giudici di gara corrotti.

La gara dei 100 metri piani di atletica leggera fu vinta dal canadese Ben Johnson, che fissò anche il nuovo record mondiale. "E' stupendo, i record te li tolgono, l'oro olimpico resta per sempre" disse il buon Ben dopo la premiazione. Pochi giorni dopo, risultato positivo alla prova antidoping, perse il record ed anche la medaglia.

La maratona fu vinta dal nostro grandissimo Gelindo Bordin.

Tutti si aspettavano che le olimpiadi del 1996, le "olimpiadi del centenario", fossero assegnate ad Atene. Invece furono date ad Atlanta, dove risiede la sede della Coca Cola, lo sponsor principale delle olimpiadi: lo "spirito economico" ha prevalso sullo "spirito olimpico".

Tra gli sponsor delle olimpiadi di Sydney del 2000 c'era una società farmaceutica che regalò 11mila profilattici agli atleti. All'inizio della seconda settimana dei giochi, gli atleti fecero richiesta di un'altra donazione. In sette giorni avevano consumato la scorta.

11000 profilattici: 7 giorni = 1571 profilattici al giorno.

Quasi come alla 24 ore di pallavolo di Salce!

## PAPA LUCIANI VERSO LA BEATIFICAZIONE

*Lo ricordiamo a 30 anni dall'elezione e morte*

Per parlare esaurientemente di quello straordinario personaggio che era papa Giovanni Paolo I°, ovvero Albino Luciani, ci vorrebbe un numero speciale di Col Maor, ma visto l'esiguo spazio messo a disposizione, ci limitiamo a riportare dei "flash" da libri, articoli e testimonianze relativi, in particolare alla sua elezione e morte. Egli fu il secondo Papa bellunese dopo Gregorio XVI°, ossia Bartolomeo Alberto Cappellari (1765-1846) che regnò per 15 anni. Giovanni Paolo I° salì al soglio pontificio il 26 agosto 1978 e morì improvvisamente dopo 33 giorni. Aveva 65 anni, essendo nato a Forno di Canale (ora Canale d'Agordo), il 17 ottobre 1912.

Giovanni XXIII° lo volle vescovo; Paolo VI° lo volle al patriarcato di Venezia e poi cardinale. L'ascesa stupefacente, di questo prete di umili origini, avvenne soltanto per volontà dei suoi superiori, nonostante fosse cagionevole di salute. Egli non amava i clamori, non aveva ambizioni di far carriera, avrebbe voluto rimanere un prete, come del resto sempre sostenne. Sul suo stemma spicca solo una parola "humilitas". A tale proposito riportiamo alcune frasi "concettuali" scritte da E. Innocenti su "Il Gazzettino", il giorno dopo l'elezione di Luciani: "...Giovanni Paolo I° è stato da vescovo impegnato sotto la parola d'ordine più temibile: l'umiltà. Sento il dovere di dirlo: la gente ha una falsa idea dell'umiltà. Attenzione: non esiste al mondo una persona più fiera di un umile; impossibile intimidire un umile; un umile è capacissimo di diventare inesorabile. Attenzione: l'umile ha questo di speciale: è un uomo libero."

Il primo segnale premonitore, il primo gesto che si rivelò profetico,

che indicava Albino Luciani, allora Patriarca di Venezia, predestinato a diventare capo della Chiesa Cattolica, avvenne il 16.09.1972, quando Papa Paolo VI° visitò la città lagunare.

Sentiamo cosa disse il "nostro" Papa qualche giorno dopo la sua elezione: <<...Papa Paolo non solo mi ha fatto cardinale, ma alcuni mesi prima, sulle passerelle di Piazza San Marco, m'ha fatto diventare tutto rosso davanti a 20 mila persone, perché s'è levato la stola e me l'ha messa sulle spalle. Io non son mai diventato così rosso>>.

In seguito ci furono altri segnali,



Città del Vaticano

Il Papa del sorriso, con accanto il nipote Giovanni, il fratello Edoardo e, sullo sfondo, la cognata Antonietta

anche se meno eclatanti, come ad esempio il discorso di Mons. Antonio De Lotto, rivolto al neo Cardinale Luciani, presso il Seminario Gregoriano di Belluno: <<...Lei ci ha fatto usare i nomi di cappellano, di vicedirettore, di monsignore, di vescovo, di patriarca, di eminenza; non poniamo limiti alla Divina Provvidenza, ci auguriamo di poterla chiamare con il nome di Gregorio XVII°>>. Seguì un applauso scrosciante. Era il 12 marzo 1973.

Il 6 agosto 1978 muore Paolo VI°, dopo 15 anni di pontificato, aveva 81 anni. Arrivarono a Roma 111 Cardinali, sia per i funerali che per eleggere il nuovo Papa. Sui giornali

si fecero delle previsioni relative ai Cardinali più papabili; Luciani fu uno di quelli che ebbero meno consensi.

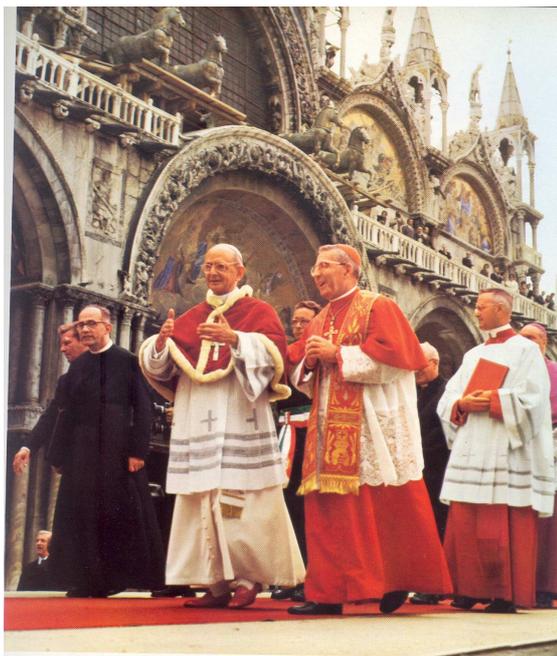
Prima di entrare in Conclave (25.08.1978) scrisse ai suoi parenti delle lettere dove diceva, tra l'altro, <<non c'è nessun pericolo per me>>, vale a dire che riteneva impensabile che lo eleggessero. Invece il "pericolo" c'era, venne eletto al terzo scrutinio. Fu uno dei più brevi Conclavi che si ricordi. Fu il 261° Papa, secondo l'"Annuario Pontificio".

Ecco le poche righe che scrisse a Gianni e Tiziana Luciani: "Roma 25 agosto 1978 - Cari nipoti, prima di entrare in Conclave - dove mi attende la grave responsabilità di votare il futuro Papa e certamente non quella di venire eletto - vi mando un affettuoso saluto con speciali auguri per Tiziana. + Albino Luciani". Gli speciali auguri erano rivolti alla moglie di Gianni perché era in "attesa" della figlia Chiara.

Giovanni Luciani e la salcese Tiziana Dell'Eva, si sposarono il 27 agosto 1977, nella chiesa parrocchiale di Salce.

Il matrimonio venne concelebrato da Sua Eminenza il Cardinale Patriarca di Venezia Albino Luciani e l'allora parroco di Salce, Don Gioacchino Belli. Ma torniamo al Conclave.

Da un'intervista al Cardinale Lorscheider, brasiliano, al quale fu chiesto, tra l'altro, se si ricordava la reazione di Luciani alla propria elezione e se era presente durante la prima udienza nell'aula Nervi, riportiamo: "Luciani divenne pallido e alla domanda di rito rivoltagli dal Cardinale Villot, con un filo di voce rispose <<accetto>>. Quando siamo andati poi a rendergli omaggio, a tutti ripeteva: <<Cosa avete



Venezia, 16/09/1972  
Il Patriarca di Venezia Albino Luciani porta la stola papale  
messagli da Papa Paolo VI°

fatto? Che Dio vi perdoni per quello che avete fatto!>>>. Gli risposero allora alcuni: <<Santo Padre, abbia animo, Dio non vi abbandonerà>>, e lui: <<Sono un povero Papa>>”.

“Sì ero presente nell’aula Nervi, ricordo che Giovanni Paolo I° chiamò vicino a sé un bambino e con tanta semplicità si mise a conversare con lui del catechismo. Ebbi in quel momento l’assoluta certezza che lui era l’uomo giusto: un Papa che si comporta da parroco.... Quale dono più grande può avere la Chiesa? Quindi un parlare semplice, pochi discorsi brevi e alla portata di tutti. Voleva essere fedele solo alla grande disciplina della Chiesa che risale alle fonti della fede: la “simplicitas evangelica”.

Si passò dal giubilo alla costernazione nel breve arco di un mese: Giovanni Paolo I° morì verso le ore 23 del 28 settembre, per probabile trombosi cerebrale.

A tal proposito sentiamo cosa disse, in breve Don Gioacchino Belli, il quale ebbe il privilegio di essere stato allievo di Don Albino (allora Vicedirettore), quando frequentava il Seminario Gregoriano di Belluno: “Incredulità, angoscia, sgomento, smarrimento. È il solito interro-

gativo che viene spontaneo in questi momenti: <<Perché, Signore?>>. Un interrogativo che non trova risposta se non nella fede: <<Il Signore ce l’ha dato, il Signore ce l’ha tolto; sia fatta la sua volontà>>. Per noi è come un lutto di famiglia”.

Infine una testimonianza, rimasta anonima, che descrive in sintesi la sua personalità: “L’ho conosciuto come uomo di fede profonda e forte, stile semplice, familiare, nobile e umile, accogliente, instancabile....

Appassionato al disegno di Dio e uomo di preghiera.... La sua semplicità, il suo carisma, il suo sorriso li porto sempre dentro di me”.

A 25 anni dalla sua scomparsa, per volontà dell’allora vescovo Vincenzo Savio convinto della santità di Luciani – come “Santo popolare” – venne aperta la fase diocesana della Causa di Beatificazione. Detta Causa si chiudeva il 10.11.2006 con l’invio, della documentazione raccolta dal Tribunale, alla Congregazione per le cause dei santi a Roma. Il 27 giugno scorso la Congregazione ha firmato il decreto di validità sugli atti, dell’inchiesta diocesana bellunese, relativi al Servo di Dio Albino. Nel contempo la Commissione diocesana di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti (Bari) ha accertato che il pugliese guarito da linfoma maligno, ivi residente, deve la grazia

all’intercessione di Papa Luciani. Il riconoscimento ufficiale del miracolo, che aprirebbe la strada alla be-

atificazione, spetta a Roma, ma in Puglia come nel Veneto lo si dà per confermato.

Con l’occasione un pensiero va anche a Edoardo, fratello di Albino, nato anche lui a Rividella di Canale d’Agordo il 26 marzo 1917 e deceduto lo scorso marzo all’età di quasi 91 anni. Il maestro elementare Edoardo “Berto” Luciani sposò, nel 1944, Antonietta Marinelli anche lei maestra, dalla quale ebbe 12 figli. Berto, oltre che aver prestato servizio in molte Scuole Elementari dell’Agordino, fu sindaco del suo paese dal 1952 al 1960. Fu amministratore provinciale e presidente del Consiglio di vallata del BIM. Ricoperse la carica di presidente della Camera di Commercio di Belluno dal 1972 al 1992. Fu scrittore, le sue pubblicazioni, riguardanti le tradizioni folcloristiche locali, sono raccolte in un volume: “Nòno, contène ‘na s-ciòna....”

Era un uomo schivo, severo, tutto d’un pezzo, ma di grande umanità. Una persona semplice, ricca di fede, di poche parole ma di grande equilibrio. Non ha mai voluto che la fama del fratello ricadesse su di lui.

(A.D.P.)



Col di Salce, 27/08/1977  
Matrimonio di Giovanni Luciani e Tiziana dell’Eva, concelebrato dal Cardinale Patriarca di Venezia Albino Luciani e da Don Gioacchino Belli, parroco di Salce

## ° AGOSTO A SALCE °

Agosto movimentato quest'anno a Salce per le varie manifestazioni che hanno avuto come base logistica l'area sportiva e la sede dell'associazione 4 Stelle don Giocchino Belli.

Il tritico è iniziato il mattino del 10 agosto con partenza e arrivo della 4<sup>a</sup> tappa della Park Road Dolomiti, giunta alla sua 10<sup>a</sup> edizione, mentre nel pomeriggio si sono svolte le premiazioni degli atleti secondo la classifica generale delle quattro prove.

Gli atleti ed atlete, provenienti da tutta Italia, hanno apprezzato il percorso, studiato e tracciato da Renato Bortot, ma anche l'intera organizzazione logistica predisposta dal nostro staff.

Il 15-16-17 è stata di scena la festa del pesce. Gli specialisti della Pro Loco di Quarto d'Altino (Venezia) hanno cotto l'ottimo pesce con indiscussa capacità e alta professionalità, anche se tutti gli addetti alla cucina nella vita hanno fatto di tutto fuorché i cuochi.

Infine, nei giorni 21-22-23-24, si sono svolti i festeggiamenti di San Bartolomeo ed il torneo "24 ore di pallavolo" sull'erba del campo sportivo, il classico appuntamento di green volley giunto ormai alla 9<sup>a</sup> edizione, registrando un record di giocatori partecipanti.

Se lo è aggiudicato la squadra proveniente da Parma, sfoderando

tecnica e condizione atletica di primo piano, tanto da sbarrare la strada a tutti gli avversari che si sono presentati sotto rete.

Già il venerdì lo spettacolo di cabaret aveva dato il "la" alla tre giorni, con "Don Fumino" a farla da padrone del palcoscenico, trasformatosi poi nelle vesti di "Titina", tra mille risate e continui applausi.

Poco prima avevano iniziato il loro lavoro le cucine, sempre all'altezza della tradizione, con piatti tipici che hanno rispettato la buona tavola locale, integrata come ormai tradizione dalla piadina.

Il sabato pomeriggio e sera si è dovuto fare i conti con le bizze del tempo, ma l'ampio capannone (il vecchio della Sagra dei Per) ha ospitato alla grande la moltitudine di giovani che hanno potuto così sostituire la pallavolo con il ballo. Domenica 24 Agosto festa del Patrono San Bartolomeo e S. Messa in suo onore, celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin assieme a molti altri sacerdoti della Forania.

A seguire il pranzo dei "nonni", anche quest'anno in buon numero, organizzato direttamente dalla 4 Stelle e alla sera, a conclusione dei festeggiamenti, "Festa per noi, festa per tutti", con la partecipazione delle 14 associazioni di volontariato operanti nella nostra frazione.

È stata l'occasione anche per consegnare da parte del Comitato Civico locale, un attestato di benemerita alla Sezione di Salce dei Donatori del Sangue per l'insostituibile e benemerita attività che svolge nel territorio a favore dell'Ospedale San Martino di Belluno.

La piacevole serata è stata chiusa con una pregevole esibizione del Coro "Voci dai cortivi", che ha deliziato il numeroso pubblico strappando continui e calorosi applausi, tanto da dover concedere ben 4 bis.

Simpatica e molto significativa la dedica augurale cantata a nonna Olga Bristot, presente in prima fila al concerto, per i suoi 90 anni dal coro "Voci dai cortivi", proprio quei "cortivi" che nell'altro secolo raggruppavano intere famiglie dopo una dura giornata di lavoro nei campi.

Alle 24 in punto l'ammaina bandiera dell'edizione 2008. Volti stanchi e provati, con la speranza che un anno sia sufficiente per ricaricare le batterie.

Intanto alle 8,00 del lunedì mattina le solite facce erano presenti per sbaraccare il tutto.

Giornate di lavoro gratuito di tante persone, giovanissime, giovani, mature, anziane, pronte a donare alla collettività ed allora "GRAZIE VOLONTARI" per aver tenuto alto il buon nome della Comunità di Salce.

(Il cronista)

## PICCOLI CAMPIONI CRESCONO

Ancora "palla ovale", per le foto segnaletiche dei nostri sportivi salcesi.

Dopo Marco Capraro, infatti, è il momento di due giovani rugbisti della classe 1996: Pietro Luciani e Federico Sacchet, che militano nel A.S. Rugby Belluno, e più precisamente nella formazione "under 13", allenata dall'esperto Toni Palma.

La squadra ha iniziato la stagione con un ottimo secondo posto al Primo Torneo Città di Bolzano e, nel primo concentramento domenicale svoltosi ad Asolo, è uscita imbattuta contro Asolo e Villorba.

E' da sottolineare il fatto che, oltre che compagni di squadra, i due personaggi sono ottimi amici e presenziano spesso ai nostri convivii sociali, aiutando a vendere i biglietti per la lotteria.

Bravi i nostri "rubbisti"!!!

(M.S.)



Pietro Luciani (a sin.) e Federico Sacchet

## PAROLE DE 'NA OLTA

Ricordiamo il Papa Buono, con le poesie di Luigina Tavi

### CAMPANE DE BELUN

*La se à rot, l'altra sera,  
proprio a forza de sonar,  
na campana qua del Domo  
che la voléa tute superar.*

*Ela, la pi céa de la coada  
la voléa col so squillar,  
dir a tuti che, da la contenteza,  
al so cor al stéa par s-ciopar.*

*E con ela tute a festa  
come a Pasqua e a Nadal  
le sonéa par dir a tuti:  
"I a fat PAPA – don Albino  
da Forno de Canal"!!*

(29 agosto 1978)

### PIANZE LE CAMPANE

*Sì le pianze le campane,  
tute quele via lontane  
e qua del Domo stamattina,  
tase sol... la picenina.*

*L'à 'n grop gross in gola  
des, la parla tuta sola:  
"Da contenteza stéa par s-ciopar  
des... come fae mi a sonar?"*

*E, la sent na vož che dis:  
"Son mi l'Angelo che te lo dis  
su céa, dai su...sona  
Don Albino, l'è su co la Madona.*

*Mi a passar, credi, l'ò visto  
lo tagnéa par man Gesù Cristo,  
dì a la zent che la sie pì bòna  
mi preghe, ma ti, dilo...sona!"*

(29 settembre 78)  
Luigina Tavi

### CAMPANE DI BELLUNO

Si è rotta, l'altra sera,  
proprio a forza di suonare,  
una campana qui del Duomo  
che voleva tutte superare.

Essa, la più piccolina,  
voleva col suo squillare,  
dire a tutti che, per la contentez-  
za,  
il suo cuore stava per scoppiare.

E con essa tutte a festa  
come a Pasqua e a Natale  
suonavano per dire a tutti:  
"Hanno fatto PAPA – Don Albino  
da Forno di Canale"!!

### PIANGONO LE CAMPANE

Sì! Piangono le campane,  
tutte quelle via lontane  
e qua del Duomo stamattina,  
tace solo... la piccolina.

Ha un grosso nodo in gola  
adesso, e parla tutta sola:  
"Dalla contentezza stavo per  
scoppiare  
adesso... come faccio io a suona-  
re?"

E, sente una voce che dice:  
"Sono io, l'Angelo, che te lo dico,  
Orsù, piccola, coraggio... suona  
Don Albino, è lassù con la Madona.

Mentre passava, credimi, l'ho visto  
lo teneva per mano Gesù Cristo,  
dì alla gente che sia più buona  
io prego, ma tu, dilo... suona!"

**1° Premio speciale per l'Italia  
Modena dicembre 79**

## L'ANGOLO DEL SORRISO

### REDUCI...

Anni fa il nostro Governo italiano (con il solito ritardo di parecchi decenni) decise di insignire con l'"Ordine di Vittorio Veneto" i pochi reduci della Prima Guerra Mondiale.

Un vecchio Triestino si presentò a Roma per ricevere l'onorificenza, ma il comitato incaricato di controllare la legittimità dei candidati non riusciva a ricostruire la posizione dell'anziano.

I nomi di reparti, di località e di date apparivano sconosciuti.

Gli chiesero allora se avesse almeno combattuto a Caporetto nell'ottobre del 1917, al che il vecchio rispose raggianti:

"Ah, sì! Come no! Eh, li gavèmo fati còrer quella volta!"

## ANIME BO- NE

Come sempre siamo lieti di poter avere una così folta schiera di amici e sostenitori.

Vogliamo pertanto ringraziare chi continua instancabile ad appoggiarci:

Dalle Vedove Antonietta, Fant Aldo, Comitato Festeggiamenti della "Sagra dei Per", Gruppo Alpini Bribano-Longano, Tor-  
men Fiorallo, Tavi Luigina

## FELICITAZIONI

- Vincenzo Tavi ed Emilio Lazzarin sono diventati bisnonni della nipotina Rebecca. Le nostre più alpine felicitazioni a papà Roberto e mamma Irene, ma anche ai nonni Mario e Luciana. Ai bisnonni Emilio e Vincenzo le più belle congratulazioni per l'ambito "grado" raggiunto.

## NICOLA, una giovane penna mozza

Nicola De Bon a soli 29 anni ci ha lasciati, vittima di un tremendo incidente stradale. Quel mattino stava andando al lavoro che lo vedeva impegnato come dirigente in una ditta di Santa Lucia di Piave, nel Trevigiano. Da pochi mesi aveva assunto questo importante incarico, gratificato nelle sue capacità professionali, unite a particolari doti umane. Sposato da quattro anni con Lucia, era un ragazzo altruista, buono ed amante della vita.

Così lo ricordano gli amici, così lo ricordano i compagni della Pallavolo di Sedico, dove per anni aveva militato. Ma il vuoto più grande Nicola lo ha lasciato negli amici alpini del Gruppo di Sedico, dove era un valido ed attivo dirigente. Era un giovane sul quale il Gruppo stava lavorando per formare i dirigenti del futuro, un "ragazzo d'oro" come lo definiva il Capogruppo Luigi Scagnet. Un giovane alpino come pochi, un ragazzo squisito, di una gentilezza estrema, con una grande apertura mentale; sempre disponibile dove c'era bisogno, sempre pronto quando il Capo chiamava, sempre discreto nel suo agire e rispettoso verso coloro che gli erano accanto. Ciao Nicola, troppo presto sei "andato avanti" lasciando

nella disperazione la tua amata Lucia e i tuoi familiari, ma così ha voluto il destino. Avevi iniziato la tua gavetta quattro anni fa, quando i soci del Gruppo ti hanno voluto Consigliere, stavi vicino al segretario Forcellini per imparare, eri sempre pronto ad assecondare le iniziative alpine e collaborare

attivamente con il Capogruppo Scagnet, in particolare nel rappresentare il Gruppo, come hai fatto più volte a Salce. Anch'io vedevo in te un ragazzo al quale consegnare un domani la continuità dell'Ana, convinto di lasciarla in buone mani. Purtroppo resterà solo un sogno, sicuro comunque che tanti giovani seguiranno il tuo esempio, quello di un "giovane alpino eccezionale".

Il tuo altruismo, la tua generosità si sono realizzati fino all'estremo, donando gli organi e quindi la vita a coloro che potranno riavere quel sorriso buono e sincero che ti ha accompagnato nella tua breve, ma intensa esistenza terrena. In questo doloroso momento il Gruppo di Salce e la Redazione di Col Maor porgono le più sentite condoglianze alla moglie Lucia, ai genitori, ai nonni, ai fratelli, agli zii e sono particolarmente vicini al Gruppo di Sedico per la perdita di un così prezioso collaboratore e fraterno amico.

Ezio Caldart

*Tramite queste pagine i familiari ed il Gruppo Alpini di Sedico ringraziano tutti gli amici alpini che lo hanno voluto accompagnare nel suo ultimo viaggio con una presenza così affettuosa e tanto numerosa.*



### TESSERAMENTO ANA 2008

e

### ABBONAMENTO COL MAÒR



Per chi ancora non avesse provveduto, ricordiamo che la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia" è rimasta invariata, e pari a Euro 20,00.

L'abbonamento al solo "Col Maòr" rimane di soli Euro 6,00.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

## IL 18 MARZO 1968 VENIVA ISTITUITO L'ORDINE DEI CAVALIERI DI VITTORIO VENETO

**Pubblichiamo un estratto della Legge 263/68**

**Art. 1)** A coloro che prestarono servizio militare per almeno sei mesi nelle forze armate italiane durante la guerra 1914-18 o durante le guerre precedenti è concessa una medaglia ricordo in oro....

Per ottenere la concessione della medaglia gli interessati devono presentare domanda al Ministero della Difesa, tramite il Comune di residenza.

**Art. 2)** È istituito l'Ordine di Vittorio Veneto, comprendente l'unica classe di cavaliere.

L'onorificenza è conferita ai Combattenti della guerra 1914-1918 e delle guerre precedenti, decorati della Croce al merito di guerra o che si siano trovati nelle condizioni per aver titolo a tale decorazione e che siano in godimento dei diritti civili.....

**Art. 4)** L'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto è concessa con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per la Difesa. Per ottenere la concessione dell'onorificenza gli interessati devono presentare domanda al Consiglio dell'Ordine, tramite il Comune

di Residenza.

**Art. 5)** Agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto che data del 1° gennaio 1968 non godono di un reddito superiore al minimo imponibile previsto ai fini dell'imposta complementare è concesso un assegno annuo vitalizio, non reversibile di £. 60.000.

L'assegno decorre dal 1 gennaio 1968 ed è corrisposto esente da ritenute erariali, in due rate semestrali pagabili al 30 giugno e al 20 dicembre.

Un annualità dell'assegno vitalizio è corrisposta alla vedova o ai figli all'atto del decesso del titolare.

L'assegno è concesso anche ai combattenti della guerra 1914-18 nelle forze armate dell'ex esercito austro ungarico divenuti cittadini italiani per annessione.

**Art. 6)** Le domande e i documenti



I Cavalieri di Vittorio Veneto  
alla Festa per il 10° di fondazione del Col Maòr

occorrenti per ottenere i benefici previsti dalla presente legge sono esenti da tassa, da bollo e da qualsiasi altro diritto.

Il possesso delle condizioni previste per la concessione dell'assegno di cui all'art. 5 può essere provato con dichiarazione anche contestuale alla domanda sottoscritta dall'interessato, con firma autenticata dal Segretario comunale o da altro impiegato incaricato dal Sindaco.

## FIACCOLATA DEL 90° *Celebrazione della Vittoria nella Grande Guerra*

In occasione della Vittoria nella prima Guerra mondiale, il Gruppo organizza una fiaccolata per rendere omaggio ai settecentomila soldati caduti, unendoli idealmente a coloro che si immolarono nel secondo conflitto mondiale. Ma vuole rendere omaggio anche a tutti coloro che sono morti in tempo di pace durante il servizio militare, sia in Patria che nelle missioni all'estero. La fiaccolata quindi partirà dal cippo che ricorda gli alpini in servizio del 7° Rgt. di Belluno Biagio Cassano ed Alberto Diana e l'alpino in congedo Paolo De Bacco che il 18 settembre 2000 persero la vita in quel tragico incidente stradale dove vennero coinvolti altri 20 militari.

Programma:

**SABATO 1 NOVEMBRE 2008**

ore 17,00 Ritrovo al cippo lungo la ciclopedonale Bettin-Giamosa

ore 17,15 Deposizione floreale

ore 17,20 Partenza fiaccolata verso il Monumento ai Caduti nel sagrato della Chiesa parrocchiale

ore 17,45 Onore ai Caduti di tutte le guerre con deposizione Corona dell'Amministrazione Comunale

ore 18,00 S. Messa prefestiva

**Gli Alpini con Cappello e la popolazione sono invitati ad intervenire a questa significativa cerimonia, perché il sacrificio dei nostri padri non può essere dimenticato, anche per il futuro.**

## ANGELO SCHIOCCHET – Il Lupo delle Tofane

Nei libri di storia, relativi alla 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, che trattano delle operazioni militari svoltesi nelle zone della Marmolada e Tofane, troviamo spesso riferimenti alle gesta dell'Alpino Angelo Schiocchet, detto "il lupo delle Tofane" o anche "el diaol de le Tofane". Egli nacque a Vezzano di Belluno l'11 settembre 1891. Si trasferì a Sois, definitivamente, nel 1939. Sposò Maria Mares ed ebbe tre figli.

L'avventura militare di Angelo cominciò nell'aprile 1912, quando entrò a far parte del Btg. "Belluno", del 7° Rgt. Alpini. A settembre dello stesso anno partì, da Napoli, per la Libia col Btg.

"Feltre" (sempre del 7° Rgt.), per partecipare alla Guerra Italo-Turca. Rientrò in Patria a fine giugno 1913. Quando il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, il Btg. "Belluno", al quale egli tornò a far parte (era della 79<sup>a</sup> compagnia), si trovava nell'alta Val Cordevole. Dopo 15 giorni la 79<sup>a</sup> conquistò i Passi Ombretta e Ombrettola. In questa circostanza Angiolin (chiamato così dai commilitoni) si guadagnò la prima medaglia di bronzo, con la seguente motivazione: "Dando prova di grande ardimento contribuì efficacemente alla resa di un posto di guardia nemico. – Passo Ombretta, 8 giugno 1915.". Ecco cosa scrisse Bepi Pellegrinon, nel suo libro "Ghiaccio rovente", relativamente alla suddetta operazione: "La 79<sup>a</sup> Compagnia fu citata all'ordine del giorno del Comando della 18<sup>a</sup> Divisione. I due valorosi, che avevano risolto brillantemente la situazione a Passo Ombretta, erano gli Alpini Angelo Schiocchet,



bellunese e Giovanni Mezzacasa, agordino. Il primo altri non era che colui che sarebbe entrato nella leggenda degli Alpini come "il lupo delle Tofane", (i nemici lo chiamavano "Teufel", cioè il diavolo), una specie di "gatto dalle sette vite", distintosi in mille episodi di valore. Sulle Tofane egli avrebbe condotto una specie di guerra privata, uscendo da solo di notte a caccia di "cecchini".

Il 30 giugno il "Belluno" si trasferì nella zona di Cortina. Tra il 7 e il 10 luglio 1915 il battaglione attaccò Forcella e Cima Bois (Tofane). Riuscì ad occupare, dopo una accanita lotta, la Forcella e dopo la scalata di un difficile canalone, la Cima. Anche qui fu Angelo a compiere quell'ardita scalata, con altri volontari, cogliendo alle spalle gli austriaci.

Quale cacciatore di "cecchini" ricevette una medaglia d'argento: "Offrivasi volontariamente con due compagni per snidare dei tiratori nemici da una posizione dalla quale disturbavano coi loro tiri i nostri reparti. Disimpegnò tale compito con singolare perizia, ardi-

mento e sprezzo del pericolo nella lotta che seguì in cui i due compagni caddero uccisi ed egli rimase ferito. Alla sera tornò sulle posizioni per recuperare la salma di uno dei caduti. – Cima Bois (Tofane), 7 – 12 luglio 1915".

La seconda medaglia di bronzo la ricevette per un gesto di altruismo compiuto sul Monte Sief, l'11 novembre 1915: "Rimasto gravemente ferito l'ufficiale presso cui prestava servizio di guida sotto il continuo fuoco delle artiglierie nemiche, da solo e allo scoperto, si caricava l'ufficiale sulle spalle e lo trasportava al posto di medicazione". Ai primi di dicembre 1915 il grosso del Btg. "Belluno" venne inviato sul Col di Lana, dove il giorno 16 dello stesso mese, la 77<sup>a</sup> e la 79<sup>a</sup> Compagnia attaccarono le posizioni nemiche della cima del colle, senza ottenere alcun vantaggio. Proprio durante questo combattimento il Nostro venne ferito, da scheggia di granata, alla coscia sinistra e al viso. Il 24 dicembre la 78<sup>a</sup> e la 79<sup>a</sup> ritornarono nella zona di Cortina. Dopo la "pausa" invernale gli Alpini iniziarono i lavori di scavo della galleria alla base del Castelletto, allo scopo farvi brillare la mina che permise loro di conquistarne la cima. Lo scoppio avvenne l'11 luglio 1916.

Il 30 luglio successivo "il lupo delle Tofane", da poco promosso Sergente, venne fatto prigioniero a Forcella Bois. Venne liberato dalla prigionia il 03.11.1918.

Allo scoppio della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale venne richiamato per un breve periodo; conseguì il grado di Sergente Maggiore.

Questo valoroso e leggendario soldato morì, a Sois di Belluno, il 30.08.1968. Era socio del Gruppo Alpini di Salce.

Ad Angelo Schiocchet è stata intitolata una via della frazione di Sois. A Lui è stato intitolato anche il Gruppo Alpini di Sois, fondato due mesi dopo la sua morte, con la presenza, per gli onori militari, di un picchetto armato comandato dal sottotenente Ezio Caldart, che diventerà poi capogruppo di Salce.



Angelo Schiocchet, con alla sua sinistra il nostro socio Gen. Colombari

## LA SQUADRA DEL SALCE DAL PONT RENAULT

Settembre: finisce l'estate, terminano le vacanze e ricomincia la stagione sportiva ed in particolare quella dell'A.D.S. Salce Dal Pont Renault. I ragazzi del presidente Ezio Caldart si sono ritrovati mercoledì 20 agosto per iniziare gli allenamenti di preparazione al campionato di terza categoria 2008/2009. Un campionato che ci si augura possa essere finalmente di vertice per la compagine salcese e le premesse, quest'anno, sembrano esserci tutte.

Agli ordini del riconfermatissimo mister Giorgio Cugnach, si sono ripresentati tutti i giocatori della passata stagione, ma anche diverse facce nuove che si spera possano far compiere alla nostra formazione il salto di qualità e, perché no, pure quello di categoria. Tesserato il nuovo portiere Andrea Pusceddu, con un passato anche in serie superiori, è stata puntellata la difesa con gli innesti dei due agordini De Val e Matten e dell'ex terzino del Piave, Moreno Bozzola. A metà campo, ancora dai "cugini" del Piave, è giunto Francesco Arreghini, mentre davanti il Salce potrà avvalersi del metro e novantasei centimetri di Gabriele Dametto, rientrato insieme a Sandro Bogo e Roberto Del Longo dopo un anno di inattività.

Durante la presentazione della squadra, tenutasi domenica 24 agosto al termine della sagra di San Bartolomeo, presso il campo sportivo di Salce, il discorso del presidente

Ezio Caldart non ha lasciato spazio a dubbi: questo può e deve essere l'anno buono per poter centrare l'obiettivo minimo dei play-off, la serie di spareggi di fine campionato che dà diritto al passaggio di categoria. Un obiettivo ambizioso, ma alla portata di una squadra ormai rodada, che vanta un giusto amalgama di ragazzi giovani e giocatori più esperti.

L'inizio della stagione ha lasciato già intravedere buoni segnali. Un pareggio in casa del Comelico nel primo turno di Coppa Dolomiti, in un campo da sempre difficile per conquistare punti. Ed anche le amichevoli precampionato hanno dimostrato che la squadra c'è e riesce ad esprimere un buon gioco anche contro avversari di categoria superiore. Dunque, buone premesse per la formazione di Giorgio Cugnach, che nel girone di ritorno potrà riavere a disposizione anche Mattia Zanon, autentico motorino del centrocampo, attualmente negli USA per studio, e capitano Claudio Roni, una volta terminata la riabilitazione al ginocchio, operato in estate.

Non resta allora che attendere



I festeggiamenti della ADS SALCE DAL PONT RENAULT dopo la vittoria nella Coppa Dolomiti 2007

l'inizio del campionato, domenica 21 settembre, quando i nostri ragazzi in giallonero ospiteranno, tra le mura amiche, i feltrini del Monte Tomatico. Tutti, giocatori e dirigenti assieme, si augurano di avere un numeroso pubblico per questa stagione. Pubblico che potrà avvalersi anche delle nuove e comode tribune montate dall'amministrazione comunale in estate.

Dall'A.D.S. Salce Dal Pont Renault, dunque un saluto a tutti i lettori di "Col Maor" e l'auspicio di ritrovarci la domenica pomeriggio per goderci qualche ora di sport, insieme.

Il capitano dell'A.D.S. Salce Dal Pont Renault  
Roni

Claudio

## ASSEMBLEA ANNUALE

Il Consiglio Direttivo convoca per **DOMENICA 30 NOVEMBRE** l'assemblea ordinaria dei soci, con il seguente programma:

ore 09,50	Alzabandiera
ore 10,00	S. Messa
ore 10,50	Onore ai Caduti
ore 11,15	Assemblea presso la nostra sede al Campo Sportivo
ore 13,00	Pranzo sociale presso il ristorante "La Stanga", strada per Agordo.

Durante l'assemblea si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2009 – 2011.

Nel ricordarvi che è un preciso dovere dei soci presenziare all'assemblea e alle operazioni di voto, vi invito a dare l'adesione per il pranzo entro mercoledì 26 novembre, telefonando a Caldart Ezio 338 7499527 – Colbertaldo Cesare 0437 296969 – Boito Bruno 0437 27479.



**SOCI, SIMPATIZZANTI, ABBONATI, AMICI**  
è l'occasione per trascorrere una giornata in compagnia!



**VI ASPETTIAMO!!!**

## I carnefici italiani dei balcani

Di Roberto De Nart

Ci hanno sempre detto che gli italiani durante la II Guerra mondiale non si macchiarono mai di crimini odiosi, né di atti di violenza ingiustificata.

Non è vero. La leggenda degli "italiani brava gente" con la quale siamo cresciuti, ed auto assolti per oltre 60 anni, è solo un falso storico. Che oggi il procuratore militare Antonino Intelisano ha deciso di chiarire, aprendo un procedimento contro ignoti per individuare i responsabili, ancora in vita, degli eccidi avvenuti dal 1941 al 1943 nei Balcani.

Ovviamente, dopo tutti questi anni, non è il caso di parlare di giustizia, tutt'al più servirà a mettere a posto i libri di storia. Anche perché i principali responsabili l'hanno fatta franca e oramai sono quasi tutti morti.

Mi riferisco, ad esempio, al generale Mario Roatta, comandante della II Armata in Croazia, e al generale Mario Robotti, comandante dell'11mo Corpo d'armata e grande deportatore di Lubiana, quello che disse "qui si ammazza troppo poco". Ma l'elenco sarebbe molto lungo e comunque è contenuto nei 70 fascicoli prodotti dalla Commissione Gasparotto nel giugno del 1951.

Un secondo armadio della vergogna, insomma, rimasto chiuso grazie a un cavillo giuridico contenuto nell'art.165 del Codice penale militare di guerra. Per il quale si potevano processare i militari ita-

liani che avevano commesso reati in territori occupati, solo a condizione che si garantisse lo stesso trattamento ai responsabili di reati commessi nei confronti di italiani. Insomma, noi italiani processiamo i nostri generali e voi jugoslavi processate i responsabili delle foibe. Tutto venne insabbiato. Ma quella clausola di reciprocità

Commissione Gasparotto, che indica il famigerato prefetto del Carnaro, Temistocle Testa, quale responsabile dell'eccidio di Podhum, un villaggio a pochi chilometri da Fiume. Dove reparti dell'esercito italiano coadiuvati da carabinieri e camicie nere fucilarono oltre 100 uomini, deportarono 200 famiglie, confiscarono beni e 2000 capi di



Prigionieri serbi scortati da soldati italiani nel 1941, dopo l'invasione della Jugoslavia (foto Archivio Corsera)

che permise di tenere tutto sotto chiave, non esiste più dal 2002. Ecco allora che riemergono i fantasmi del passato. La regola della "testa per dente", della rappresaglia, di dieci civili fucilati per ogni soldato ucciso non era solo dei tedeschi! L'abbiamo applicata anche noi in Jugoslavia e in Grecia contro i "ribelli"; quelli che in realtà difendevano le loro terre, perché in questo caso eravamo noi gli invasori che avevano dichiarato guerra. Una serie di brutte storie. Come quella del 16 febbraio 1943 a Domenikon, in Tessaglia, dove gli italiani uccidono per rappresaglia 150 civili. Come quella dei battaglioni Ivrea e Aosta che rastrellano 11 villaggi in Montenegro e fucilano 20 contadini.

Come quella contenuta nella denuncia del 12 luglio 1942 agli atti della

bestiame.

E ancora i rastrellamenti di Lubiana dove dei 40 mila abitanti maschi, ne furono arrestati 2.858 e altri 3 mila catturati in una seconda operazione. Tutti deportati insieme a vecchi, donne e bambini nei campi di concentramento dell'isola di Arbe (oggi Rab) in Croazia e dove poi morirono di stenti in 1500.

Regista di questi crimini era il generale Taddeo Orlando che nel 1945 diventa comandante dell'Arma dei carabinieri e lascia evadere il suo collega generale Mario Roatta che era stato condannato all'ergastolo per l'assassinio dei fratelli Rosselli.

Roatta si rifugia in Vaticano, poi fugge in Spagna con la moglie e, dopo l'amnistia, nel 1966 ritorna in Italia e muore a Roma impunito nel 1968.

Come rimarranno impuniti praticamente tutti i massacratori italiani dei Balcani, protetti da una lunga cortina di omissioni e dalla ragione di Stato.



La strage di Domenikon, in un fotogramma del documentario "La guerra sporca di Mussolini" di History Channel